

# Prefazione

di Lidia Menapace  
partigiana, politica e saggista

Considero questo libro da tre punti di vista, a mio parere molto importanti.

Il primo da sottolineare è l'aver considerato degno della forma narrativa (un racconto cioè) la narrazione di un evento di cooperazione internazionale che non solo non viene trascritto nel linguaggio burocratico dei comunicati, dei resoconti e dei documenti, ma raccontato. Questo tratto ci dimostra che l'aver vinto, sospeso, evitato strette burocratiche, difficoltà istituzionali e fraintendimenti culturali deve e può essere narrato, perché se ne capisca la ricchezza umana.

In secondo luogo, connesso al primo punto, la forma narrativa applicata ai funzionari e alle funzionarie della Regione Piemonte e Valle d'Aosta, e quelle e quelli del Cantone bosniaco di Zenica, così come a tutti gli attori e a tutte le attrici del progetto, permette di uscire dalle pagine come persone coi loro gusti, preparazione, generosità, fatica, impegno e abilità, a tutto tondo, non schiacciati/e dal peso del loro titolo di studio o ruolo professionale. Esempio, al riguardo, è la relazione sui rapporti tra medici e infermieri, rigidi dapprima in Bosnia e infine di vera relazione avvenuta. Diventano personaggi del racconto, quasi un romanzo.

Viene in mente certa narrativa novecentesca austriaca come *L'uomo senza qualità* di Musil e altri. Così si apprende per la forza del linguaggio che comunica, quanto spesso intrecciata e complessa sia la tessitura di un evento di cooperazione internazionale e quanto affascinante e divertente possa essere il linguaggio che ce lo trasmette.

Ma, sottolineato quanto sia importante questa seconda caratteristica narrativa, aggiungo subito che la caratteristica di gran lunga maggiore e

portatrice di novità è la terza, cioè il fatto che nella narrazione entrano le istituzioni politiche e amministrative e sorprendentemente, mentre non c'è posto per gli Stati, con grande effetto compaiono solo le Regioni, tra le quali si intrecciano incontri, scontri, accumuli, scambi, insomma tutta la varietà dei rapporti politico/istituzionali.

Mi è venuto subito in mente quando, con grande fatica, proviamo a pensare che cosa significhi Europa dei popoli, cioè quel disegno europeo che ci appartiene, ma non ha trovato ancora riscontro nelle istituzioni europee esistenti, le quali sono tra loro in così profondo antagonismo da rischiare di trascinare poco a poco fuori da ogni ragionevolezza la stessa idea di Europa e la speranza di realizzarla. Eppure quello molto ricco ed efficace di cooperazione interregionale tra Torino e Zenica è un chiaro esempio di che cosa significhi appunto Europa dei popoli o Europa federale. E tutto il processo ci consegna, con grande naturalezza e spontaneità e senza quasi nessuna forzatura, l'azione coordinata di Torino e Zenica come esempio compiuto.

Sicché abbiamo risposte corrette, convincenti ed efficaci per dire che non accettiamo l'Europa degli Stati e dei mercati che ci è stata ammanita, ma ben volentieri ci mettiamo a lavorare per l'Europa federale dei popoli e delle regioni, capace di funzionare con tutta la ricchezza storica del nostro continente.